



BOLOGNA

di Angelo Marino



Bologna è una città ricca, culturalmente ed economicamente. Anzi, Bologna era una città ricca. Che stia attraversando un periodo di crisi è ormai un dato di fatto.

La crisi del Bologna Calcio ne è solo l'ultima prova.

Qualche anno fa al Bologna Calcio giocava un certo

Roberto Baggio, le due bolognesi del basket, Fortitudo e Virtus, si giocavano la semifinale di Coppa Campioni e la Zinella era una realtà della pallavolo italiana. Ora tutto questo non c'è più.

Lo sport è lo specchio di una città, ecco quindi che la situazione del Bologna non interessa solo la squadra e i suoi tifosi, ma anche l'immagine della città.

Un'immagine, di questi tempi, velocemente in ribasso a livello nazionale.

Il calcio è cultura, fa sognare e aggrega, per questo la nostra città ha diritto non tanto di avere una squadra competitiva ai massimi livelli, ma almeno la serietà di chi si assume questi onori e questi oneri.

Se ripensiamo la storia di Bologna, non possiamo non vedere che il calcio e, in particolare il Bologna Football Club, che è un pezzo fondamentale che ha segnato, nel bene e nel male, la nostra quotidianità.

È brutto dover leggere sui giornali la parola "fallimento" associata al Bologna e di sicuro è una pubblicità pessima per la nostra città.

Una città tra l'altro che non può neanche contare su di un Sindaco.

Pupi Avati nel suo ultimo film "Gli amici del Bar Margherita" descriveva una Bologna che forse oggi non c'è più.

L'università più antica del mondo occidentale fa sì che le tante facoltà universitarie siano scelte da studenti di tutto il mondo e che quindi l'atmosfera giovane e vivace sia ancora presente e attragga, per studiare o per divertirsi, ragazzi italiani e stranieri.

Ma non solo il mondo accademico o letterario, anche il cinema, la musica, lo spettacolo hanno nella nostra città una ricca rappresentanza.

Un'altra delle glorie della nostra città è la ricca tradizione culinaria, che risale al medioevo ed è nota in tutto il mondo. Lasagne, tortellini, tagliatelle sono parole che sono state esportate ovunque e diventate di uso comune in varie lingue per designare i piatti di una tradizione ricchissima e antica.

Bologna la Dotta. Bologna la Grassa. Sarà ancora vero?

Non è un problema solo sportivo, benché da tifoso, ciò che sta succedendo al Bologna Calcio, sia un problema molto grave. Bologna sta cambiando, o forse è già cambiata, dal punto di vista sociale e culturale. In tempo di crisi economica, quando le risorse scarseggiano, spendere in cultura potrebbe apparire superfluo se non addirittura inutile.

Qualche decennio fa la politica culturale era un orpello, un lusso che solo le regioni più ricche potevano permettersi. Era una conseguenza della produzione di ricchezza. E Bologna, essendo una delle città più ricche, era anche una di quelle culturalmente più attive e dinamiche.

Oggi il rapporto tra cultura e produzione di ricchezza si è invertito.

L'arte, i saperi, le competenze, quello che siamo abituati a chiamare capitale umano o culturale, simbolico o ancora cognitivo, sono diventate la condizione principale della crescita economica.

Viviamo nell'era dell'economia della conoscenza, della produzione immateriale e Bologna, se non vuole perdere terreno, deve accettare la sfida a questo livello.

La spesa in "attività culturali" non deve essere considerata un costo bensì un investimento produttivo a tutti gli effetti.

Bisognerebbe guardare a fondo dentro la città, scoprirne il tessuto creativo e ricco di competenze, fatto di forme di auto-organizzazione, associazionismo e imprese autonome che la costruiscono; di cooperazione e di relazioni che la rendono viva ogni giorno e ogni notte. Bisognerebbe intendere la cultura come un elemento di mutazione continua, che cambia lo stato delle cose dentro la città; che prova a scuotere la decadenza che scellerate decisioni politiche vorrebbero imporci.

Bisognerebbe trasformare il futuro di questa città. Bisognerebbe rivalutare, o meglio valutare, la possibilità che un'importante e produttiva porzione di città ha d'incidere sul futuro.

Non possiamo più vedere una contrapposizione tra politiche culturali e politiche del welfare. Un welfare all'altezza dei tempi dovrebbe, da una parte, garantire l'accesso alla cultura, a cinema, teatri e musei, dall'altra prevedere forme di reddito indispensabili per tutelare dalla precarietà e di riconoscimento economico e sociale in grado di valorizzare l'autonomia e le competenze di tutte quelle figure produttive che, tra mille difficoltà, a Bologna continuano a mettersi in gioco.

Bologna possiede un bacino enorme di competenze e professionalità nel campo della cultura, dell'arte, dei saperi che difficilmente oggi sono riconosciute.

Bologna è un insieme di realtà urbane fatte di associazioni, studenti, artisti singoli o raccolti in collettivi, piccoli luoghi, che ogni giorno propongono dibattiti, mostre, concerti, producono cultura e accrescono l'attrazione di Bologna senza il minimo sostegno o riconoscimento da parte dell'Istituzione, quando non sono addirittura ostacolati.

Chi abita e vive a Bologna, ha voglia di vivere la città e di godere delle sue possibilità e vorrebbe opportunità concrete di esprimersi.

Bologna è una città che merita tanto. Così nel calcio, come nella quotidianità.